

degli appalti»



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

La Corte dei conti valuta a 60 miliardi il valore della corruzione italiana, con una incidenza secca «su un'economia già colpita dalle conseguenze della crisi economica» e con costi indiretti «stimati attorno al 40% dei costi d'appalto». Del resto l'economia sommersa vale il 21,2% del Pil. In questa selva opaca si stringono i rapporti fra corruzione e criminalità organizzata la quale non la promuove, ma viene attratta e interviene nella fase di attuazione delle opere. E meno male che la Consulta ha dichiarato incostituzionali sia il lodo Alfano che la legge del 2010 sul «legittimo impedimento». Nonostante ciò, la prescrizione abbreviata «è un problema serio», anzi serissimo: Transparency International ci dice che nel 2007-2008 i procedimenti penali estinti per scadenza di termini sono stati in Italia pari al 10-11 per cento contro lo 0,1-2 appena nel resto dell'Unione. E il rischio di prescrizione aumenta grazie alla lentezza della macchina della giustizia e il timore di pene severe, magari severissime diventa assai debole. Né fa paura, sinora, la Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle pubbliche amministrazioni (Civit). I conflitti di interesse di ministri,

sottosegretari, governatori, ecc. corrono. I controlli restano deboli. Né vengono protetti i cittadini che denunciano casi sospetti di corruzione nella pubblica amministrazione. Poi c'è una assai sostanziosa corruzione fra privati anch'essa favorita da norme inadeguate. Mentre la disciplina sul conflitto di interesse e sui finanziamenti ai partiti rimane «insoddisfacente». Quindi non flagelliamoci per questi nuovi maxi-scandali perché dal Mose - reso impermeabile a ogni critica - non venivano certo profumi delicati. Prendiamo seriosamente tutti - soggetti pubblici e soggetti privati - la lezione senza gettare la croce soltanto sulla «casta» o sulla «burocrazia», ma affrontando da oggi, in Parlamento, i nodi strategici individuati anche a livello internazionale, varando cioè misure preventive, oltre che repressive, rapide ed efficaci e non pensando che il pur bravo e integerrimo magistrato Raffaele Cantone faccia «o' miracolo». Il governo «ci deve mettere la faccia». Anche se la presenza di Alfano e di Lupi al suo interno e di Berlusconi e C. nella maggioranza «per le riforme» unite all'impotenza politico-parlamentare del Movimento 5 Stelle mi suscitano più di qualche ansia.

VATICANO

Bergoglio: attenti ai «benefattori» che fanno affari. Non sono cristiani

«Si dicono cristiani, ma non entrano nella Chiesa dal cuore». Sono i «vantaggisti», quelli che «cercano i vantaggi, e vanno alla Chiesa, ma per vantaggio personale, e finiscono facendo affari nella Chiesa». Lo ha affermato Papa Francesco nell'omelia tenuta ieri mattina alla Domus Santa Marta e dedicata ai «finti cristiani». Non usa perifrasi il pontefice. «Gli affaristi - afferma - li conosciamo bene! Anche dal principio ce n'erano. Pensiamo a Simone il Mago, pensiamo ad Anania e a Saffira. Questi

approfittavano della Chiesa per il proprio profitto». Una realtà presente anche oggi: «E li abbiamo visti - aggiunge - nelle comunità parrocchiali o diocesane, nelle congregazioni religiose, alcuni benefattori della Chiesa, tanti, che si pavoneggiavano di essere proprio benefattori e alla fine, dietro il tavolo, facevano i loro affari». Così Bergoglio mette in guardia dalla corruzione e dai corruttori che rischiano di inquinare la Chiesa. «Se tu vuoi entrare nella Chiesa, che sia per amore», per dare «tutto il cuore e non

per fare affari a tuo profitto». La Chiesa, insiste, «non è una casa da affittare» ma «una casa per vivere». Agli «affaristi» il Papa aggiunge altre due categorie di «cristiani a metà», con un «piede dentro e l'altro ancora fuori»: gli «uniformisti», gli «alternativisti». I primi sono quelli che rigidi, vogliono imporre la loro visione alla Chiesa e vogliono tutti uguali. Gli «alternativisti», invece, sono coloro che hanno una loro visione ideologica, diversa da quella della Chiesa, e la mantengono sempre.

«Bene le scelte del governo ma ora riforma dei partiti»

ROMA

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Nella vicenda miscela di arroganza del potere e fragilità e cinismo di una parte delle élite non solo dentro la politica e le istituzioni»



Gianni Cuperlo, che giudizio dà del nuovo scandalo che ha colpito gli appalti per il Mose a Venezia?

«Il giudizio di qualunque persona normale. L'inchiesta descrive un sistema rodato, complesso. Una macchina criminosa che avrebbe coinvolto le stesse autorità destinate a vigilare sugli atti. Un'opera di quasi sette miliardi affidata a un concessionario solo e senza gare o appalti degni del nome. E questo per anni mentre qualcuno denunciava il rischio di abusi. Non so, è come quando cade una di quelle carrette dei cieli vecchie di quarant'anni e senza manutenzione. Sei scioccato? Sì. Puoi dirti stupito? Meno».

Si può parlare tra Expo e Mose di una nuova Tangentopoli?

«Che si usi o no quella formula, la gente normale la vive come una continuità che non si è mai davvero spezzata. Ma se è così le domande forse sono altre. Tipo, dove nasce una questione morale che riesplode a cadenza trascinando a fondo reputazioni, carriere, e soprattutto l'autorevolezza delle istituzioni? È colpa delle regole o colpa delle persone? E perché, nonostante l'ultimo ventennio abbia alimentato un sentimento di indignazione e condanna verso corruzione e malcostume, poi riaffiora quel senso di impunità che pare irriducibile e spinge la politica in una spirale di scandali più o meno eguali senza mai il diritto a una vera catarsi? È malata la nazione? È marcio un pezzo della sua classe dirigente? È troppo alta la soglia della tolleranza etica e troppo bassa quella della repressione penale? Credo dovremmo porci anche queste domande, almeno se vogliamo parlare al Paese fuori dai cliché della «magistratura che è bene faccia il suo corso»».

Lei che risposte dà a queste domande?

«Non pretendo di avere la risposta. Credo che la domanda di legalità e trasparenza sia fortissima e che il vero deficit stia in una miscela di arroganza del potere e fragilità e cinismo di una parte delle élite, non solo dentro la politica e le istituzioni. È qualcosa che ha a che fare anche con la natura della democrazia, con la funzione dei partiti e di tutto ciò che va sotto il titolo di corpi sociali intermedi. Se l'idea è che tra chi comanda e il popolo non debba frapporsi nulla e che ogni forma organizzativa della partecipazione sia un puro costo o un freno all'efficacia del decisore l'effetto non sarà una maggiore trasparenza ma l'opposto, perché si ridurranno gli spazi del controllo dal basso. Col rischio di una crescita del senso d'impu-

...

«Se tra chi comanda e il popolo non si frappone nulla c'è meno trasparenza»

Perché senza questo la repressione più implacabile rischierà sempre di arrivare un minuto in ritardo».

Dai vertici Pd sono arrivati vari riferimenti al «vecchio Pd», come a segnalare un distacco generazionale da un'epoca in cui gli scandali potevano lambire o investire il partito. Cosa ne pensa?

«Penso l'ovvio. Che chi ruba o è corrotto va escluso dalla sfera pubblica. Che la responsabilità è sempre soggettiva ma la politica non può farsi scudo di questo per rimuovere le sue responsabilità. Non mi convince chi separa le due facce della medaglia. Norme e cultura. Rigore e civismo. Etica della responsabilità e selezione delle classi dirigenti. Non credo sia una questione generazionale ma del sistema che si legittima. Se tu riduci i partiti a macchine elettorali e di potere dove conta solo essere eletti e da lì regolare il flusso del consenso, la corruzione è dietro l'angolo».

Ma quindi lei ritiene che un partito «all'americana» sia un argine più debole e non più forte alla corruzione?

«Non userei quella formula perché ogni realtà ha le sue radici e tradizioni. Io mi ostino a pensare che la partecipazione, il controllo sulla qualità della rappresentanza, la formazione e selezione dei gruppi dirigenti sulla base di competenza e credibilità siano anticorpi fondamentali. Abbiamo parlato per anni dei limiti di un riformismo dall'alto, senza popolo. Non era mica un difetto di comunicazione. Era una visione parziale e in parte distorta della democrazia. L'idea che l'esercizio del potere esaurisse in sé la fatica costante ad accompagnare le riforme con un consenso largo, fondando su questo l'autorevolezza della politica e la stessa solidità del sistema. Lo dico così, forse è vero che il concetto di onestà c'è chi lo apprende in casa da bambino e chi al liceo quando scopre Leopardi. Ma l'etica pubblica è qualcosa di più, è il più grande tra i beni comuni e si alimenta di una radice collettiva. Una delibera «onesta» è merito di un bravo sindaco o assessore, vecchio o giovane che sia. Una politica «onesta» è la passione di milioni di donne e uomini e vive in un patto tra le generazioni».

Crede che il risultato delle europee metta il sistema politico al riparo da una nuova ventata di sdegno e delegittimazione popolare oppure quel rischio è ancora presente?

«Presente quel rischio c'è, ma avere trasmesso un messaggio di speranza e di riscossa è stata ed è la risposta più forte che il governo e il Pd possono dare. Adesso bisogna proseguire su quella strada, con coraggio e coerenza».

...

«Vecchio Pd? Non è una questione generazionale. Chi ruba va escluso dalla sfera pubblica»

nità. Da questo punto di vista la vera rimozione di questi anni ha riguardato la riforma dei partiti, delle regole e della trasparenza nella vita di troppe forze e movimenti interamente schiacciati sul destino di un leader».

Il governo sta preparando una serie di misure sul fronte della corruzione, dei poteri per il commissario Cantone, e anche sul ripristino di vecchie norme sul falso in bilancio e la prescrizione cancellate dai governi Berlusconi. Sono misure a suo avviso efficaci?

«Il governo fa benissimo ad agire come ha scelto di fare. Anticipare discussione e varo del pacchetto anti-corruzione. Ripristinare il reato di falso in bilancio, correggere le norme sulla prescrizione, rafforzare i poteri del commissario. Applicare da subito la norma della legge Severino sul patto di integrità con la possibilità di revocare incarichi e contratti in presenza di fenomeni corruttori. E naturalmente cambiare le regole sugli appalti riducendo quelle procedure in deroga che, soprattutto nell'ambito delle grandi opere, sono spesso all'origine di pratiche criminose. Tutto questo è fondamentale perché testimonia la volontà politica di aggredire il problema. Resta il bisogno di agire sulla prevenzione, su civismo, moralità pubblica, senso dello Stato.